

ARTURO DI BELLA

URBANESIMO ATTIVO E *GOVERNANCE* URBANA

Introduzione. – Le critiche rivolte ai modelli neoliberisti di *governance* urbana rafforzano la necessità di un ripensamento delle relazioni tra creatività, innovazione e sviluppo urbano, e di un cambiamento dei modelli di regolazione e della morfologia dei relativi sistemi d'azione che guidano le politiche territoriali e urbane.

È richiesta una nuova riflessività socio-istituzionale in grado di trasformare le modalità di produzione dei beni e/o servizi pubblici e collettivi nella città, sperimentando nuove e più adeguate configurazioni della sfera pubblica e valorizzando il potenziale di capacitazione insito nei processi già esistenti, attivati da quelle componenti della società civile che, con forme di auto-organizzazione, intercettano bisogni rimasti insoddisfatti.

In una prima parte del contributo si offre un parziale resoconto dell'attuale dibattito sulla *governance* urbana, puntando l'attenzione sulle criticità e potenzialità emergenti dalla ri-articolazione dei rapporti tra Stato, mercato e società civile. In seguito s'indagano i caratteri più significativi di alcune iniziative di cittadinanza attiva tratte dal caso di studio di Catania, che connettono innovazione sociale, pratiche di riuso sociale di spazi urbani, erogazione di servizi territoriali e rivendicazione di specifici diritti di città. Nella parte finale si individuano le condizioni che possono far derivare da questi spazi di democrazia non istituzionalizzata nuove interazioni, negoziali, cooperative e creative, tra amministrazioni e società civile, in modo da innovare le pratiche del governo urbano.

Società civile e innovazione della governance urbana. – Il termine *governance* è comunemente utilizzato per indicare una varietà di modi di operare della pubblica amministrazione e si riferisce sia a modelli analitici e prescrittivi, sia a concrete esperienze di tipo post-burocratico realizzate a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Il ricorso a tale parola chiave intende definire un nuovo stile di governo che emerge da una ridefinizione in termini democratici delle forme d'istituzionalizzazione dei rapporti tra Stato, mercato e società civile (Mayntz, 1999). Le questioni normative riguardanti la democratizzazione della

governance sono state affrontate in maniera diversa dalle amministrazioni pubbliche nazionali e locali e da quelle operanti in campo internazionale. Mentre la concezione di *governance* avanzata dalla Banca Mondiale privilegia l'introduzione di meccanismi di mercato e di pratiche neoliberali nella pubblica amministrazione, la concezione sistemica propria delle diverse forme di governo nazionali e locali sostiene soprattutto ideali di tipo partecipativo, dialogico e consensuale.

Il ricorso a tali ideali propone un modello di governo in cui il locale è prospettato come sistema democratizzato dall'inclusione di determinati gruppi e interessi sociali nei processi politici, al fine di migliorarne la governabilità (Schmitter, 1981).

Effettivamente le tecnologie politiche introdotte dal modello sistemico hanno trovato applicazione nella sperimentazione di diverse forme di partecipazione deliberativa e nelle modalità organizzative proprie dei progetti di collaborazione tra istituzioni pubbliche e società civile che si sono tradotte, non senza tensioni e contraddizioni (Jones, 2003; Shirlow e Murtagh, 2004; Swyngedouw, 2005), in nuovi modelli di *governance* urbana (Bowles e Gintis, 2002; Grote e Gbikpi, 2002; Newman e altri, 2004; Tocci, 2006).

Ciò non di meno la struttura delle opportunità politiche ha legittimato soprattutto la nascita di coalizioni di attori come reti proattive (Governa, 2004), orientate al mercato e allo sviluppo di politiche di crescita economica e territoriale. La connessione tra rigenerazione territoriale e politiche pubbliche ha dato origine a sistemi formali di *governance* che hanno finito con il concepire la democratizzazione dei processi decisionali da un punto di vista neo-corporativo, invece che pluralista, creando spazi di partecipazione fortemente selettivi, aperti a un numero ristretto di interessi organizzati, con l'obiettivo ultimo di preservare le istituzioni esistenti e di indurre all'accettazione delle inique regole sociospaziali dominanti.

Le critiche che hanno investito tanto le politiche neoliberali orientate al mercato quanto le sperimentazioni di processi di partecipazione guidati dall'alto si sono accompagnate allo sforzo di definire nuovi meccanismi di regolazione dei rapporti tra gli attori che agiscono a scala locale, a partire dalla condivisione di un'accezione più ampia di *milieu* creativo, di innovazione urbana, di sostenibilità dello sviluppo locale e di partecipazione democratica.

La rivalutazione del *milieu* innovativo implica un ripensamento dell'ambito e delle applicazioni della creatività e dell'innovazione. Non più limitabile ai modelli di urbanesimo creativo (Rossi, 2010) o di tecnopolo (Castells e Hall, 1994), la sfida consiste nel valutare e nel mettere in relazione le diverse energie creative e innovative urbane nella sfera politica, economica, sociale, ambientale e culturale, considerandole come una forma nuova di capitale necessaria per l'implementazione di un progetto creativo di sviluppo sostenibile della città (Healey, 2004; Landry, 2009; Swyngedouw e Moulaert, 2010).

L'imperativo della sostenibilità riconosce che il benessere non può essere valutato esclusivamente con il metro del reddito e del consumo, ma richiede anche la presa in carico dei variegati bisogni delle comunità (Haus e Heinelt, 2006). L'enfasi sulle dimensioni sociali della sostenibilità pone l'attenzione sull'e-

quità sociale e distributiva delle risorse e degli oneri tra diversi soggetti e sistemi territoriali e sull'innovazione dei modi di provvedere ai bisogni sociali (Vicari Haddock e Moulaert, 2009). In tale prospettiva diventa importante saper riconoscere quei processi che producono innovazione sociale, attraverso la definizione di nuove modalità utili al soddisfacimento dei bisogni umani, la trasformazione in senso democratico delle relazioni sociali che caratterizzano i meccanismi di *governance* e l'incremento delle capacità sociopolitiche e delle opportunità di accesso alle risorse necessarie al conseguimento del benessere individuale e collettivo (Gerometta, Haussermann e Longo, 2005).

Loci e drives di queste iniziative sono spesso indicate le comunità locali, definite non in termini di omogeneità sociale, culturale o etnica, ma come comunità spaziali, dove sentimenti di appartenenza e pratiche di impegno civico confluiscono entro ambienti specifici, rispondendo alle nuove sfide collettive con idee innovative, con nuovi modi di organizzare la cooperazione e con nuove dinamiche di organizzazione sociale. Le comunità sono considerate come ambito dove si definiscono le dimensioni spaziali e quotidiane della cittadinanza (Kearns, 1995), infrastrutture sociali dove le sempre più eterogenee iniziative di urbanesimo attivo lottano per il diritto alla città, danno forma a mobilitazioni contro le dinamiche di esclusione sociale e definiscono nuovi diritti politici (Fraisie, 2010; Moulaert, 2010).

La riflessività che caratterizza i nuovi approcci di azione locale partecipata si concentra tanto sugli esiti, sociali e territoriali, prodotti direttamente da queste nuove soggettività politiche, quanto sulla sperimentazione di meccanismi regolativi in grado di far interagire le pratiche socialmente creative dell'urbanesimo attivo con le potenzialità offerte dai nuovi sistemi di *governance* multilivello (Leubolt, Novy e Beinstein, 2009; Costa, Seixas e Roldão, 2009; García e altri, 2012).

Non più riducibili a insieme di tecniche (Taylor, 2007), questi approcci pongono l'accento sul valore positivo della partecipazione se funzionale a un'effettiva redistribuzione dei poteri sociali urbani e alla legittimazione delle pratiche di autogoverno dei cittadini, delle comunità locali e della società civile, sia nel valorizzare stili di vita, esperienze collettive, pratiche quotidiane di reciprocità, di mutuo aiuto, di economia sociale, di auto-organizzazione, sia nel definire un nuovo ordine istituzionale. Loro comune denominatore è la riconosciuta necessità di organizzare e mobilitare un nuovo set di tecnologie di governo *bottom-linked* (Swyngedouw, 2005), in cui la permeabilità dei confini tra organizzazioni pubbliche e private serve al dispiegarsi di processi socialmente innovativi. Alle amministrazioni locali spetta il compito di coniugare strategie orientate allo sviluppo economico con altre socialmente innovative, attraverso configurazioni flessibili di governo del territorio (Swyngedouw e Moulaert, 2010), in grado di includere la complessa miscela di forme quotidiane di riproduzione sociale e di partecipazione democratica della società civile entro strategie locali e integrate di rigenerazione territoriale (Atkinson, 2008), in cui la tensione tra innovazione e istituzionalizzazione può diventare creativa (García, Pradel e Eizaguirre, 2009).

Urbanesimo attivo tra spazi contesi e innovazione sociale. – Questa parte del contributo è dedicata ad alcune iniziative di urbanesimo attivo presenti a Catania, selezionate in quanto tipi ideali del più ampio universo di pratiche socialmente creative che, attraverso il riuso sociale di spazi e l'offerta autonoma di servizi per bisogni non soddisfatti, intersecano i percorsi di *decision making* delle politiche urbane o gli effetti di quelle già attivate, ponendo tra le proprie *missions* il miglioramento della qualità della vita nella città. Ne fanno parte associazioni che si adoperano nelle periferie sociali, comitati cittadini che utilizzano spazi pubblici per creare laboratori di cittadinanza attiva, artisti e maestranze che si riappropriano di un teatro abbandonato per avviare la sperimentazione di un cantiere culturale autogestito, comunità civiche che connettono senso d'appartenenza, riappropriazione sociale dello spazio urbano ed espressività artistica. Grazie al supporto di interviste semistrutturate rivolte agli attivisti e di documenti forniti dagli stessi e/o presenti sulle pagine *web* dei movimenti di riferimento, e all'esperienza maturata negli ultimi tre anni sul campo come membro attivo di diverse mobilitazioni collettive, si offre un'analisi descrittiva e comparativa delle iniziative intraprese dai volontari dell'associazione Giovani Assolutamente Per Agire (GAPA), dai membri del comitato Amici della Villa Bellini, dagli operatori culturali protagonisti dell'occupazione del Teatro Coppola e dagli attivisti del Gruppo Azione Risveglio (GAR).

In primo luogo, queste esperienze palesano la stretta relazione esistente tra percorsi d'innovazione sociale intrapresi e perimetrazione dei contesti territoriali di riferimento. Tali delimitazioni non servono a descrivere specifici territori a partire da categorie di bisogni già definiti, così come avviene in quegli interventi pubblici che condividono un orientamento alla territorializzazione dei problemi (Cottino, 2007). Piuttosto si ha l'intenzione d'individuare ambienti in cui problematizzare il sistema di relazioni, discernere quelle leve d'azione fisiche e simboliche che vi risiedono e grazie alle quali una comunità locale può riconoscersi come tale e definire spazialmente la convergenza delle azioni utili al conseguimento di obiettivi di sviluppo alternativo (Bifulco, 2009).

Il centro di aggregazione popolare GAPA opera, già dalla fine degli anni Ottanta, in uno dei quartieri più difficili di Catania: San Cristoforo. Si tratta di un quartiere in crisi del centro storico etneo che ha subito nel corso del tempo una progressiva periferizzazione, alimentata dal degrado urbanistico e dal crescente disagio sociale. L'atavica mancanza di servizi di sostegno alle popolazioni più deboli è presa in carico dal mondo associativo e volontario che si adopera con i mezzi a disposizione in un incessante lavoro di comunità, orientato a ridurre le disuguaglianze e ad attivare dal basso percorsi di assistenza e di *empowerment*, autonomi rispetto ai meccanismi e ai canali formali di *governance* della città del *welfare*. Tra queste s'inscrive l'esperienza del GAPA.

Il comitato Amici della Villa Bellini è una comunità epistemica che ha iniziato ad aggregarsi all'indomani della riapertura della Villa Bellini, il più importante parco urbano. Qui il comitato ha individuato lo spazio ideale per attivare un

processo di partecipazione dal basso attraverso cui ragionare collettivamente sul significato più ampio di spazio pubblico nella città, piattaforma di regolazione delle relazioni tra istituzioni pubbliche e abitanti. La riconsegna di questo spazio alla città è avvenuta dopo quattro anni di chiusura per lavori, 16 milioni di euro spesi e una moltitudine di critiche da parte delle opposizioni politiche, delle associazioni locali e della stessa Unione Europea che aveva finanziato i lavori. I limiti e le mancanze progettuali della riqualificazione, insieme alla prospettiva di un suo rapido degrado a causa delle gravi difficoltà economiche del Comune, divengono per gli Amici della Villa non già un pretesto per ulteriori critiche da rivolgere all'amministrazione, ma un'occasione per la creazione di un laboratorio permanente di cittadinanza attiva.

Sulla scorta degli stimoli prodotti dalle esperienze del Teatro Marinoni a Venezia, del Teatro Valle a Roma e dei Cantieri della Zisa a Palermo, nel dicembre del 2011 un gruppo di artisti, maestranze e operatori culturali ha deciso di intraprendere un'azione di occupazione di una parte dell'ex Teatro Coppola, nel quartiere Civita. Si tratta del primo Teatro Comunale di Catania, inaugurato nel 1821, che sarebbe dovuto diventare sala prove per l'orchestra del Teatro Massimo Vincenzo Bellini, dopo essere stato utilizzato per diversi anni dallo stesso ente come laboratorio scenografico, ma il progetto avviato nel 2005 è stato sospeso e il cantiere abbandonato. L'occupazione è funzionale alla creazione di un laboratorio di sperimentazione culturale, sociale e politica, attivando un percorso di autogestione esterno alle pratiche istituzionali convenzionali e alternativo alle tradizionali logiche politicizzate di occupazione e di autogestione.

Il Gruppo Azione Risveglio, nato nel 2009 come gruppo d'azione del movimento 40xCatania, agisce a cavallo tra piazza virtuale e reale, organizzando, attraverso *performances* artistiche, pratiche di impegno e denuncia sociale. Il degrado urbanistico è tramutato in azioni creative e in proposta di un nuovo modello di città, in cui la società civile si riappropria autonomamente e dal basso del proprio ruolo di attore protagonista del risveglio e della riqualificazione urbana. Gli spazi toccati dalla creatività del GAR sono i più disparati, ma un'attenzione particolare è posta sulle tante «ferite aperte» della città (Till, 2012): luoghi simboli dell'indignazione civica, come San Berillo e la sua storia cinquantennale di degrado; Piazza Europa, sventrata per l'inizio di un progetto di riqualificazione in *project financing* bloccato dall'intervento della magistratura; specifiche tipologie monumentali, come le tante fontane storiche rimaste asciutte; singoli edifici come il Palazzo della Musica, mai consegnato alla città a causa di diatribe legali tra impresa costruttrice e Comune, o la piccola chiesa di San Francesco nel quartiere Cibali, riconvertita in spazio di socialità, così come il piccolo pezzo di terreno incolto a essa adiacente dove è si è dato vita al primo orto sociale della città.

Diritto alla città e spazio pubblico molteplici. – Le delimitazioni degli ambiti d'intervento sono connesse all'iscrizione delle strategie d'azione entro diverse prospettive di *governance*: da quelle maggiormente radicali, che condividono un orientamento più o meno esclusivo alle pratiche sociali, all'autodetermina-

Tab. 1 – *Principali caratteri delle esperienze di urbanesimo attivo a Catania*

	<i>GAPA</i>	<i>GAR</i>	<i>Amici della Villa Bellini</i>	<i>Teatro Coppola Occupato</i>
Anno inizio attività	1988	2009	2010	2011
Spazi urbani coinvolti in pratiche civiche	Periferia sociale del centro storico	Spazi pubblici degradati o sottoposti a processi di trasformazione	Giardino storico	Spazio culturale abbandonato
Orientamento di <i>governance</i>	Antagonista radicale e orientato esclusivamente alle pratiche sociali	Prevalentemente collaborativo e orientato alle istituzioni	Prevalentemente collaborativo e orientato alle istituzioni	Antagonista radicale e orientato esclusivamente alle pratiche sociali
Principali questioni sollevate	Equità e giustizia sociale	Espressività artistica e creatività come strumenti di controllo civico e di rigenerazione territoriale	Democrazia urbana e partecipazione diretta dei cittadini	Espressività artistica e creatività come strumenti di controllo civico, emancipazione socio-culturale e rigenerazione territoriale
Posta in gioco dei processi di conflitto e di innovazione sociale	Ripartizione di beni e servizi	Ridefinizione dei criteri allocativi	Qualificazione dei beni e delle risorse di cittadinanza da allocare	Qualificazione dei beni e delle risorse di cittadinanza da allocare
Repertori d'azione nello spazio urbano	Denuncia sociale; agenzia di servizi sociali; attività culturali di autofinanziamento	Attività di animazione e di arte sociale; recupero e gestione di spazi degradati; cantieri civici; <i>lobbying</i>	Laboratori di cittadinanza attiva; giochi e servizi sociali; elaborazione di memoria condivisa; <i>lobbying</i>	Occupazione, recupero e autogestione dello spazio; produzioni artistiche e culturali
Numero attivisti	40	100	15	50
Siti internet e profili su <i>social networks</i>	associazione gapa.org ; facebook.com/GAPAGiovani -assolutamente-per-agire	facebook.com/azionerisveglog	amicivillabellini.it ; facebook.com/Amici-della-Villa-Bellini	facebook.com/Teatro-Coppola-Teatro-dei-cittadini
Numero di «amici» su profilo <i>facebook</i>	1.001	2.424	794	3.963

zione e all'auto-organizzazione, riscontrabili con modalità differenti nell'esperienza del GAPA e in quella del Teatro Coppola, a quelle collaborative, orientate tanto alla cittadinanza quanto alle istituzioni e al cambiamento delle modalità del governo urbano, come nel caso del GAR e degli Amici della Villa Bellini.

Entro questi diversi orientamenti si condensano le questioni attorno alle quali si definiscono i caratteri dello «spazio pubblico molteplice» (Rossi, 2009): le poste in gioco nella rigenerazione urbana, i processi conflittuali da cui deriva l'offerta d'innovazione e i relativi repertori d'azione (tab. 1).

Lefebvre immaginava il diritto alla città vincolante per tutte le decisioni che contribuiscono alla produzione dello spazio urbano (Lefebvre, 1976). Tale diritto è inteso sia come diritto di partecipare, con un ruolo centrale e con modalità dirette, a tutte le decisioni, sia come diritto di appropriazione, cioè di produrre dal basso e autonomamente spazi in grado di intercettare i bisogni insoddisfatti

(Purcell, 2002). La sua rivendicazione riguarda forme molteplici di privazione, da quelle di natura materiale, associate a un accesso limitato e limitante alle risorse urbane, a quelle immateriali, legate all'aspirazione per una vita più appagante e alla concreta possibilità di esprimere e mettere in azione le proprie competenze e risorse (Marcuse, 2009).

Nelle iniziative indagate, tali rivendicazioni ruotano attorno alle questioni dell'ingiustizia, della democrazia e dell'espressività. Gli attivisti del GAPA pongono l'ingiustizia come *frame* centrale del proprio impegno nel quartiere rivolto alle questioni del riscatto sociale, dell'equità nella distribuzione delle risorse urbane e dell'inclusione sociale. Le azioni degli Amici della Villa si definiscono soprattutto attorno ai valori della democrazia urbana. Si denuncia la distanza tra governanti e governati, evidenziando i limiti della gestione del parco, poco trasparente e poco sensibile alla sua completa fruibilità, e l'esigenza di una riappropriazione consapevole dal basso da parte dei cittadini, riluttanti ad assumersi una quota parte della responsabilità della vivibilità degli spazi comuni. La specificità del GAR e del Teatro Coppola è l'elaborazione di un *frame* incentrato sul valore sociale della cultura e sull'espressività, entro cui le pratiche artistiche vengono elaborate e agite come dispositivi che consentono di attivare risorse, individui, processi di innovazione socioculturale e riqualificazione spaziale.

Tutti questi *frames* s'inseriscono in precise dinamiche conflittuali, in alcuni casi già preesistenti alle iniziative intraprese, in altri invece appositamente innescate per l'avvio di strategie socialmente creative. Nel caso del GAPA, le dinamiche conflittuali attorno alle quali si definiscono le strategie d'azione riguardano sostanzialmente la rivendicazione di una diversa ripartizione di beni e risorse tra città dominante e subalterna; per il GAR, soprattutto la pretesa di una diversa regolazione dei criteri allocativi e delle modalità di gestione pubblica degli spazi urbani; mentre per gli Amici della Villa e per gli artisti attivisti del Teatro Coppola è la stessa qualificazione dei beni da allocare, in questo caso i simboli più riconoscibili dello spazio pubblico e di quello culturale della città, che assurge a oggetto e posta in gioco delle proprie iniziative.

I repertori argomentativi e conflittuali s'integrano a quelli d'azione, anch'essi molteplici e variegati. I volontari del centro GAPA operano come agenzia di servizi sociali. Tra le attività, interamente autofinanziate, si distinguono quelle dirette ai minori (sostegno scolastico, organizzazione di campi estivi, realizzazione di spettacoli teatrali, attività di animazione di strada, laboratori artistici e artigianali), quelle indirizzate alle famiglie e al quartiere in generale (corsi di alfabetizzazione per adulti, coinvolgimento di genitori nell'organizzazione di eventi di quartiere, partecipazione a coordinamenti cittadini formali e non, sperimentazione di pratiche di microcredito e di economia sociale) e quelle rivolte alla tessitura delle relazioni con istituzioni e associazioni del territorio. A queste attività si aggiunge una continua opera di denuncia delle condizioni degradate del quartiere, dei diritti negati, del ruolo della mafia e del disinteresse delle istituzioni, che si è tradotta nella redazione di un giornale di quartiere, «I cordai», e che si

avvale anche del supporto informativo del sito e delle pagine dell'associazione presenti in alcuni *social networks*.

I membri del comitato Amici della Villa Bellini realizzano un percorso di azione locale partecipata che intende ridurre la distanza tra saperi diversi, tra società civile e istituzioni, tra individuo e valori sociali. In una prima fase questo processo include un insieme di attività di comunicazione e consultazione, funzionali alla costruzione di una biografia della Villa. Attraverso la valorizzazione della sua memoria, si consente di stabilire le connessioni tra esperienze, mappe mentali degli abitanti e narrazioni collettive e si incoraggia una lettura partecipata e creativa delle aspirazioni, finendo con il far emergere le «contraddizioni dello spazio» (Lefebvre, 1976) e del processo di riqualificazione. Il patrimonio di conoscenze e di competenze è successivamente attivato entro progetti di animazione che prevedono l'organizzazione di diversi eventi pubblici alla Villa centrati sulle tematiche della democrazia urbana, della sicurezza e del decoro, dello sport, dell'infanzia, dell'identità e dell'interculturalità. Altri rientrano più nella sfera dell'*empowerment* culturale, sociopolitico, commerciale e formativo degli attivisti, dei cittadini e delle associazioni di volta in volta coinvolte nelle iniziative intraprese. Oltre a sviluppare un intenso dibattito sulla gestione degli spazi pubblici e delle aree verdi della città, l'obiettivo ultimo del comitato è di creare un piano di autogestione che preveda l'ingresso di capitali privati e di competenze diffuse funzionali alla realizzazione di un *open-space system* sostenibile (Conzen, 2010), che possa un giorno tramutarsi in fattore di competizione.

Gli attivisti protagonisti dell'occupazione del Teatro Coppola rivendicano il diritto e si assumono il dovere di riappropriarsi e prendersi cura di un bene comune abbandonato e degradato. All'occupazione dello stabile segue la progettazione di una piattaforma d'intenti mirata alla gestione spaziale ed etica del teatro. A questa fase di elaborazione condivisa si accompagna la riattivazione del cantiere per rendere la struttura fruibile. La completa riappropriazione dello spazio culturale passa anche dalla condivisione dell'iniziativa con il quartiere, dalla predisposizione di finestre virtuali attraverso cui comunicare e comunicarsi e dalla realizzazione di un fitto calendario di eventi funzionali tra l'altro all'autofinanziamento di un progetto che mira a rivalutare la cultura e i suoi luoghi come laboratori collettivi di creatività civica.

Il GAR, che attinge anch'esso alle nuove opportunità offerte dalla comunicazione virtuale, agisce prevalentemente organizzando, attraverso *performances* creative, pratiche di arte sociale: manichini raffiguranti i cittadini disinteressati affollano la scena dell'iniziativa civica organizzata per protestare contro l'incompiuta Piazza Europa; installazioni di sigarette di cartapesta tramutano le tante fontane del centro storico rimaste senza acqua in grandi posacenere; giganti occhi sospesi in aria simboleggiano il rinnovato controllo civico e sorvolano sul cantiere sociale di trasformazione urbana, «C'era una volta San Berillo»; centinaia di tamburi animano il corteo che vuol preludere all'occupazione civica di uno spazio negato alla città, il Palazzo della Musica. Tutte queste azioni rivolte al fu-

turo delle aree sono ideate come esercizi di immaginazione collettiva. Eventi civici dove confluiscono installazioni multimediali, mostre fotografiche, maestri d'arte, graffitari, artisti di strada, monologhi poetici, proiezioni di documentari, letture di manifesti etici, con l'obiettivo di sollecitare l'amministrazione comunale, gli imprenditori e i privati a costruire bellezza, vivibilità e quindi ricchezza e i cittadini a stimolare e accompagnare dal basso, attraverso una rinnovata consapevolezza e responsabilità del proprio ruolo di controllori, i nuovi processi di rigenerazione territoriale.

Nelle iniziative del Teatro Coppola e del GAR, l'arte è rielaborata come strumento di riappropriazione sociale, simbolica e fisica dello spazio urbano. La produzione culturale consente di mettere in rete una serie eterogenea di attori che si riconoscono come comunità che condivide il medesimo obiettivo di risveglio civico e culturale. L'espressività artistica si riappropria degli spazi negati della città. Nel caso del teatro Coppola l'arte e gli spazi culturali vengono mobilitati come beni comuni negati dalla politica e dalle politiche, di cui è necessario riappropriarsi per la creazione di cantieri di cittadinanza e partecipazione civica e di laboratori indipendenti di formazione artistica e culturale. Per il GAR, invece, l'arte serve a creare azioni improntate alla provocazione, teatralizza i conflitti urbani, sposta l'attenzione dalla struttura delle opportunità politiche alla qualità della vita, facendo leva sulle emozioni, sul gusto estetico e sulla bellezza.

Nelle esperienze indagate l'innovazione sostanziale delle singole iniziative è sempre connessa alla loro capacità di affermare, all'interno di un più ampio pubblico, problematiche che fino a quel momento avevano goduto di scarsa legittimità. Tali pratiche socialmente creative si avvalgono degli strumenti di potenziamento comunitario offerto dalle ICT (Di Bella, 2012a; 2012b) e della riconversione sociale degli spazi materiali della città, partono da una decostruzione del vocabolario che definisce i luoghi investiti dalle iniziative, proseguono con lo sfidare il senso comune e le pratiche routinizzate e il comporre nuovi criteri di valutazione e di partecipazione. Tramutano le contraddizioni che caratterizzano lo spazio in nuovi ambiti di azione dove sperimentare l'auto-organizzazione. Cercano di colmare il tradizionale *gap* tra cittadini e Stato che caratterizza la regolazione sociale nella città meridionale, riducendo lo spazio di influenza del contro-Stato, e nel frattempo di affermarsi negli altri livelli della sfera pubblica alla ricerca di legittimazione.

Conclusioni: verso una governance urbana creativa? – L'ambizione della società civile di esercitare una concreta influenza negli spazi decisionali è stata limitata dal progressivo consolidarsi di modelli neocorporativi di *governance*, in cui l'apparente apertura a nuove forme d'inclusione tende a strumentalizzare la partecipazione e mascherare nuove forme di controllo statale. Ciò non di meno il «governo oltre lo stato» (Swyngedouw, 2005), non più interpretabile attraverso le tradizionali dicotomie consenso/conflitto, *top-down/bottom-up*, procedure/processi

(Silver, Scott e Kazepov, 2010), rappresenta un processo fluido e in continuo divenire in cui gli attori sociali maggiormente dotati di competenze, risorse e creatività hanno la possibilità di aprire nuovi circuiti di potere e di rendere quelli tradizionali più trasparenti. I cittadini attivi e le nuove mobilitazioni collettive, sempre più spesso de-politicizzate (Mayer, 2007), hanno bisogno dei propri spazi di autonomia, quelli che Cornwall chiama *popular spaces*, per mettersi in gioco, acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità e per sviluppare le proprie indipendenti narrazioni. Soltanto in seguito saranno in grado di offrire la propria voce e valorizzare l'esperienza dei propri successi e fallimenti anche negli *invited spaces*, cioè negli spazi formali della *governance* urbana (Cornwall, 2004).

Le iniziative d'innovazione sociale indagate, pur nella loro unicità, appaiono riferirsi ad alcune cornici valoriali comuni. Ogni gruppo propone, infatti, un insieme d'interessi e orientamenti comuni che possono essere mobilitati per la definizione di un nuovo progetto di città futura, dove la decostruzione delle tradizionali relazioni di potere si accompagna a una diretta valorizzazione delle micropratiche civiche e delle competenze messe in azione dalla società civile (González e Healey, 2005). Rispetto alla vaghezza dei riferimenti d'inclusione democratica proposti dagli strumenti di pianificazione territoriale, prodotti negli ultimi anni dalla pubblica amministrazione, a una cultura politica fortemente verticistica che alimenta la *path-dependency* e alla resistenza al cambiamento messa in mostra dai rispettivi regimi di *governance*, i percorsi di azione locale partecipata avviati dal basso, pur con le loro fragilità e i loro limiti, intendono riempire il vuoto tra lo Stato, percepito soprattutto nella città meridionale come troppo distante, e la società civile, vuoto dove spesso si insinua il capitale sociale della criminalità organizzata (De Muro, Di Martino e Cavola, 2007). Sperimentando una pianificazione relativamente autonoma o completamente autogestita degli spazi (Eva, 2006), tali percorsi definiscono modalità innovative di relazione con le istituzioni. Non più dipendenti dall'appartenenza ideologica né dalla politica ma al servizio delle politiche, queste forme di cittadinanza attiva consentono la realizzazione di esigenze espressive, la messa in opera di giacimenti di competenze, la creazione di progetti condivisi e l'affermazione di domande sociali sempre più forti e organizzate. Queste nuove soggettività collettive impattano direttamente sull'organizzazione dello spazio urbano, ma si muovono in un contesto che non è solo locale, ma multiscalare, entrando in contatto con movimenti, organizzazioni e istituzioni che operano alle diverse scale locale, nazionale e internazionale. Sviluppano attività che si aprono a orizzonti più generali di azione pubblica e possono indurre a una futura trasformazione delle relazioni di *governance*. Si rivolgono esplicitamente agli enti istituzionali reclamando una profonda revisione delle modalità del governo urbano e rivendicando il «diritto ad una città socialmente creativa» (Swyngedouw e Moulaert, 2010), anche in contrasto con gli interessi del mercato immobiliare e degli altri poteri forti che agiscono nel territorio. Chiedono di riconoscere la capacità propositiva della società civile, di abbandonare l'erronea applicazione di orientamenti securitari che

finiscono spesso con il criminalizzare chi opera quotidianamente sul territorio per contrastare dal basso le cause che producono effettiva insicurezza e desertificazione sociale e culturale. È invece opportuno che le istituzioni locali favoriscano una sfera pubblica in cui i cittadini possono argomentare i propri bisogni e presentare proposte innovative di cittadinanza locale (García, 2006). Serve una ri-articolazione in senso democratico dei rapporti tra cittadinanza urbana e istituzioni rappresentative in grado di far conciliare il necessario ruolo di guida e di controllo dell'ente pubblico con la valorizzazione degli spazi di convergenza (Routledge, 2003) e di capacitazione (Cottino, 2007) autoprodotti dal basso. L'ampliamento creativo della sfera pubblica, ancor di più nel contesto della crisi economica e in quello della città meridionale, richiede di avvalorare le pratiche di impegno civico e i processi di innovazione sociale già esistenti e da questi definire nuove strutture di *governance* urbana multilivello, in grado di codificare i differenti riusi sociali degli spazi e le energie creative che da questi sprigionano, dando legittimità e risposte concrete a forme virtuose di appartenenza e impegno civico, d'innovazione sociale e di rigenerazione territoriale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATKINSON R., *The Renaissance of Urban Areas: Democracy, Community and Everyday Life*, paper presentato alla Conferenza «Right to the City: New Challenges, New Issues» (Svezia, Vadstena Klosterhotel, 11-14 ottobre, 2008) (consultabile in <http://www.chaire-urbademo.com/download/down/atkinson.pdf>).
- BIFULCO L., *Pratiche organizzative per l'innovazione sociale*, in VICARI HADDOCK e MOULAERT (2009), pp. 75-122.
- BOWLES S. e H. GINTIS, *Social Capital and Community Governance*, in «The Economic Journal», 2002, 112, pp. 419-436.
- CASTELLS M. e P. HALL, *Technopoles of the World*, New York, Routledge, 1994.
- CONZEN M.P., *World-class Urban Park. Il Millennium Park di Chicago e il significato di spazio pubblico nella città globale*, in S. GADDONI (a cura di), *Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 327-354.
- CORNWALL A., *New Democratic Spaces? The Politics and Dynamics of Institutionalised Participation*, in «IDS Bulletin», 2004, 2, pp. 1-10.
- COSTA P., J. SEIXAS e A. ROLDÃO, *From 'Creative City' to 'Urban Creativity'? Space, Creativity and Governance in the Contemporary City*, elaborato presentato alla conferenza EU-RA/UAA «City Futures in a Globalizing World (Madrid, 4-6 giugno 2009)» (consultabile in http://www.repositorio-iul.iscte.pt/bitstream/10071/3231/1/DINAMIA_WP_2009-80.pdf).
- COTTINO P., *Capability approach e politiche integrate di quartiere*, in «Territorio», 2007, 43, pp. 65-75.
- DE MURO P., P. DI MARTINO e L. CAVOLA, *Fostering Participation in Scampia*, in «European Urban and Regional Studies», 2007, 3, pp. 223-237.
- DI BELLA A., *Digital Urbanism in Southern Italy*, in «International Journal of E-Planning Research», 2012 (a), in corso di stampa.

- DI BELLA A., *Internet, cittadinanza attiva e azioni locali dal basso*, in C. CERRETI, I. DUMONT e M. TABUSI (a cura di), *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Roma, Aracne, 2012 (b), pp. 313-327.
- EVA F., *Attori protagonisti e attori non protagonisti di nuove territorialità*, in D. LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di Geografia Sociale*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 305-314.
- FRAISSE L., *Potential and Ambivalent Effects of Grassroots Initiatives on Neighbourhood Development*, 2010 (consultabile in http://www.socialpolis.eu/uploads/tx_sp/EF11_Paper.pdf)
- GARCÍA M., *Citizenship Practices and Urban Governance in European Cities*, in «Urban Studies», 2006, 4, pp. 745-765.
- GARCÍA M. e altri, *Multilevel Governance and Social Cohesion: Bringing Back Conflict in Citizenship Practices*, in «Urban Studies», 2012, 49, 9, pp. 1999-2016.
- GARCÍA M., M. PRADEL e S. EIZAGUIRRE ANGLADA, *Citizen's Creative Strategies Facing Social Exclusion: Towards Innovation in Local Governance?*, elaborato presentato alla Conferenza annuale della Regional Studies Association «Understanding and Shaping Regions: Spatial, Social and Economic Futures» (Lovanio, 6-8 aprile 2009) (consultabile in <http://www.regional-studies-assoc.ac.uk/events/2009/apr-leuven/papers/Cabeza.pdf>).
- GEROMETTA J., H. HAUSSERMANN e G. LONGO, *Social Innovation and Civil Society in Urban Governance: Strategies for an Inclusive City*, in «Urban Studies», 2005, 11, pp. 2007-2221.
- GONZÁLES S. e P. HEALEY, *A Sociological Institutional Approach to the Study of Innovation in Governance Capacity*, in «Urban Studies», 2005, 11, pp. 2055-2069.
- GOVERNA F., *Modelli e azioni di governance. Innovazioni e inerzie al cambiamento*, in «Rivista Geografica Italiana», 2004, 1, pp. 1-27.
- GROTE J. e B. GBIKPI, *Participatory Governance*, Opladen, Leske & Budrich, 2002.
- HAUS M. e H. HEINELT, *Sustainability and Policy Challenge: The Cases of Economic Competitiveness and Social Inclusion*, in H. HEINELT, D. SWEETING e P. GETIMIS (a cura di), *Legitimacy and Urban Governance*, New York, Routledge, 2006, pp. 22-41.
- HEALEY P., *Creativity and Urban Governance*, in «Policy Studies», 2004, 25, 2, pp. 87-102.
- KEARNS A., *Active Citizenship and Local Governance: Political and Geographical Dimensions*, in «Political Geography», 1995, 2, pp. 155-175.
- JONES P.S., *Urban Regeneration's Poisoned Chalice: Is There an Impasse in (Community) Participation-based Policy?*, in «Urban Studies», 2003, 3, pp. 581-601.
- LANDRY C., *City making. L'arte di fare la città*, Torino, Codice Ed., 2009.
- LEFEBVRE H., *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, Milano, Moizzi Editore, 1976.
- LEUBOLT B., A. NOVY e B. BEINSTEIN, *Governance and Democracy*, Vienna, Katarsis, 2009.
- MAYNTZ R., *La teoria della governance: sfide e prospettive*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1999, 1, pp. 3-22.
- MAYER M., *I movimenti urbani nell'era neoliberista*, in T. VITALE (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 41-72.
- MARCUSE P., *From Critical Urban Theory to the Right to the City*, in «City», 2009, 2-3, pp. 185-197.

- MOULAERT F., *Social Innovation and Community Development. Concepts, Theories and Challenges*, MOULAERT e altri (2010), pp. 4-16.
- MOULAERT F. e altri (a cura di), *Can Neighbourhoods Save the City? Community Development and Social Innovation*, New York, Routledge, 2010.
- NEWMAN J. e altri, *Public Participation and Collaborative Governance*, in «Journal of Social Policy», 2004, 2, pp. 203-223.
- PURCELL M., *Excavating Lefebvre: The Right to the City and its Urban Politics of the Inhabitant*, in «GeoJournal», 2002, 1, pp. 99-108.
- ROSSI U., *Lo spazio conteso. Il centro storico di Napoli tra coalizioni e conflitti*, Napoli, Guida, 2009.
- ROSSI U., *Cultura e creatività come imperativi dello sviluppo urbano*, in U. ROSSI e A. VANOLO (a cura di), *Geografia politica urbana*, Bari-Roma, Laterza, 2010, pp. 53-72.
- ROUTLEDGE P., *Convergence Spaces: Process Geographies of Grassroots Globalisation Networks*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2003, 3, pp. 333-349.
- SCHMITTER P., *Interest Intermediation and Regime Governability in Contemporary Western Europe and North America*, in S. BERGER (a cura di), *Organizing Interests in Western Europe*, New York, Cambridge University Press, 1981, pp. 285-327.
- SHIRLOW P. e B. MURTAGH, *Capacity Building, Representation and Intracommunity Conflict*, in «Urban Studies», 2004, 1, pp. 57-70.
- SILVER H., A. SCOTT e Y. KAZEPOV, *Symposium on Participation in Urban Contention and Deliberation*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2010, 3, pp. 453-477.
- SWYNGEDOUW E., *Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance Beyond-the-State*, in «Urban Studies», 2005, 11, pp. 1991-2006.
- SWYNGEDOUW E. e F. MOULAERT, *Socially Innovative Projects, Governance Dynamics and Urban Change*, in MOULAERT e altri (2010), pp. 219-234.
- TAYLOR M., *Community Participation in the Real World: Opportunities and Pitfalls in New Governance Spaces*, in «Urban Studies», 2007, 2, pp. 297-317.
- TILL K.E., *Wounded Cities: Memory-work and a Place-based Ethics of Care*, in «Political Geography», 2012, 1, pp. 3-14.
- TOCCI G., *Governance urbana e democrazia elettronica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- VICARI HADDOCK S. e F. MOULAERT (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, Il Mulino, 2009 (a).
- VICARI HADDOCK S. e F. MOULAERT, *Innovazione sociale e sviluppo integrato del territorio*, in VICARI HADDOCK e MOULAERT (2009), 2009 (b), pp. 51-74.

ACTIVE URBANISM AND URBAN GOVERNANCE. – Neo-liberal approaches to urban governance have increasingly been criticized, especially because theorisation of innovation and creativity is limited at the promotion of economic growth, accumulation and consumerism without addressing the satisfaction of basic needs. These critics also suggest a theoretical and practical rethink of the possible paths of urban strategies and poli-

cies, urban creativity and local governance models. New local participatory initiatives approaches have in common the idea that participatory practices are not the best solution *per se*, but only if they promote the redistribution of local social powers, the legitimization of civil society, the self-management of communities and achieve their potential for enhancing collective experiences and the everyday practices of mutual help, social economy and self-planning, as well as qualifying a new institutional order: changing «the rules of the game». This paper describes some practices of active citizenship in Catania which involve the social re-appropriation of urban spaces and contribute to social inclusion and territorial regeneration, producing innovation in the social relations between citizens, groups and institutions. These active urbanism practices are presented as resources for the social innovation of urban governance. Particularly in a period of financial scarcity at the local and national level, public administration has to accompany them with a new socio-institutional creativity, exploiting those components of civil society which, having forms of self-organization, from below, produce urban services, collective goods, social innovation and a wider vision of civic participation and spatial development.

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

arturo.dibella@unict.it